

Domenica di Pasqua | Acireale, Basilica Cattedrale, 1 aprile 2018

Ieri sera abbiamo iniziato la Veglia, come prescrive la liturgia, cantando un lungo inno intonato dal diacono, che si chiama *Preconio Pasquale*, un preannuncio, presentimento di questo evento straordinario che Cristo è risorto, ed è una lunga preghiera di esultanza e di lode, che comincia con le parole: «Esulti il coro degli Angeli, tutta la terra è in festa». Adesso abbiamo finito di cantare «Alleluia», un ritornello che cantiamo in questi giorni, ripetutamente fino a Pentecoste. Alleluia è una parola ebraica, vuol dire “lode a Dio”, “lodiamo Jahvé”, nome con il quale Dio si è manifestato a Mosè.

Gioia, lode, ringraziamento, soprattutto esultanza, sono questi i sentimenti che prevalgono a Pasqua; a Natale c'è la gioia, la sorpresa della luce e della novità del “Piccolo”, qui c'è ancor di più, ancor più sorprendente, una tomba con la pietra ribaltata, vuota, è quello che abbiamo sentito.

La prima cosa che mi sono chiesto: “Di che natura è questa gioia?” Il Santo Padre Francesco ha intitolato la sua grande lettera “*Evangelii Gaudium*”, il Vangelo della gioia, la gioia del Vangelo. Probabilmente molti di noi faranno difficoltà a percepire e anche un po' a comprendere questa esultanza, questa gioia, perché, molto francamente, nella nostra quotidianità, percepiamo e sperimentiamo tutti, chi più chi meno, qualcosa che somiglia più al Venerdì Santo, alla fragilità, ai limiti, alle paure, alle angosce, per non dire alle ingiustizie, ai conflitti, alle guerre, all'odio e così via. Tutti sentimenti ed esperienze che, appunto, hanno condotto a quell'epilogo disastroso della morte di Gesù.

Allora come andare “oltre”? Cos'è questa gioia della Pasqua? Cos'è questo “oltre”, ulteriore, di più? Effettivamente non credo sia scontato, né lo possiamo toccare e percepire, così come invece tocchiamo e percepiamo il Cristo morto. Noi non siamo contemporanei, non abbiamo toccato il corpo del Cristo morto come Maria, come Pietro e gli altri apostoli, ma il corpo di chi muore lo tocchiamo ancora oggi; il corpo di chi è ucciso o seviziato, lo tocchiamo ancora oggi, lo vediamo quotidianamente nelle immagini televisive. Dunque che cos'è andare “oltre”? Andare “oltre” ciò che vediamo, ciò che sentiamo, ciò che tocchiamo, perché prevalentemente sentiamo quelle cose e viviamo quelle cose.

La sorpresa è proprio nelle pagine evangeliche, come quella di oggi, o come quella di stanotte, che raccontano in maniera succinta, stringata, scarna, l'episodio, ciò che sperimentarono, vissero e toccarono, il primo gruppo molto ristretto di donne e dei discepoli, alcuni dei dodici; le donne anzitutto, perché sono state loro che sono arrivate per prime. Nella versione che ce ne dà oggi Giovanni, è Maria di Magdala che va per prima al mattino presto; insieme al pianto e al dolore per la scomparsa dell'amato Maestro, vuole completare i riti della sepoltura che non erano stati espletati per via della grande festa della Pasqua giudaica. Ma ecco lì la sorpresa: «La pietra è ribaltata»!

Cosa pensa Maria? Quello che forse avremmo pensato tutti noi: non entra, torna dagli uomini, da quelli che nella sua società avevano anche un potere giuridico, potevano comparire in pubblico, avrebbero potuto denunciare, far qualcosa insomma. Torna dunque da Pietro e dagli altri, da Giovanni, il discepolo che Gesù amava, e cosa dice? «Hanno portato via il Signore». E state attenti, è una supposizione, è ovvio che non è certo perché lei non è entrata, è quello che lei ragionevolmente deduce, immagina; è quello che forse ciascuno di noi nella sua testa avrebbe cominciato a pensare. Ed ecco la mia grande domanda: “Cosa è vero?” Sol perché lei lo pensa? Sol perché noi lo pensiamo? La conclusione è quella? Se tutto si fosse fermato lì, non c'era la possibilità della vera grande sorpresa, della vera grande novità: Dio va “oltre” il tuo, il mio pensiero, il tuo, il

mio giudizio, il mio progetto, ciò che io riesco ad immaginare con la mia mente, ciò che io riesco ad investigare a pensare, va “oltre” in modo sorprendente. I discepoli arrivano, si catapultano lì, anche Pietro e il discepolo più giovane: «È vuoto. Non c'è nulla, il sudario, le bende sono tutte lì per terra, sparpagliate».

Cosa è successo? Chi ci dà il giudizio sulla verità di ciò che è accaduto? Chi legge fino in fondo gli avvenimenti? Questo, come voi già ben capite, implica anche quello che avviene nella nostra personale esistenza; anche oggi, nel micro, nell'esistenza personale, familiare, privata; e nel macro, gli stati, le nazioni, la vita sociale, le città e così via. Chi legge fino in fondo l'accadimento? Chi pronuncia un giudizio di verità su ciò che è veramente accaduto?

Quel fatto e quel giudizio di Maria e di Giovanni ci dice anche il limite della nostra lettura, il limite della nostra intelligenza, il limite delle nostre capacità progettuali. C'è di più! La realtà e gli avvenimenti sono più profondi, c'è dell'altro che non sempre noi riusciamo a cogliere, a captare tanto che Giovanni deve scrivere nel suo Vangelo (scritto almeno cinquant'anni dopo, 80, 85 d. C.): «Non avevano ancora compreso cosa significasse risuscitare dai morti, che il terzo giorno...» (Gv 20,9).

Eppure Gesù lo aveva detto loro più volte; ma avere e incamerare una notizia e sapere qualcosa, sono due cose molto diverse. Lo sperimentiamo mille volte nella nostra esistenza: altro è avere notizia di qual cosa, altro è sapere quel qualcosa perché ci sei entrato dentro, perché ne hai fatto esperienza, ci sei stato tirato dentro, qualcuno ti ha tirato dentro. Chi qui? La forza di Cristo, la vita di Cristo; Lui ha tirato dentro quella tomba, quel sepolcro, ha tirato dentro i suoi, perché vedessero, toccassero il loro limite, ma il Dio che va oltre questi limiti, il Dio che va di più e apre futuro, strada, vita! Questa è la loro gioia e questa è la Pasqua per noi!

La nostra condizione non è diversa di quella dei discepoli in quei giorni, oscilliamo continuamente tra tentativi di speranza e di guardare avanti, leggendo i fatti micro e macro, i fatti delle nostre vite quotidiane: i figli che non trovano lavoro, la classe media che almeno in Italia e in occidente si assottiglia sempre di più, si impoverisce, i redditi dei costi che si alzano sempre di più, sempre più incerti scenari macro, internazionali, politici, amministrativi e nel piccolo, come nella nostra città e in Italia. Queste le nostre letture, queste le nostre esperienze quotidiane che ci mettono paura, che ci rendono del tutto incerti; i nostri passi non sono più sicuri, qualche cosa che avevamo immaginato, creduto, sognato, pensato, si è rivelata un'illusione. È esperienza molto simile a quella del gruppo dei discepoli.

Ma ecco la Pasqua anche per noi oggi: Dio va “oltre”, Cristo è risorto, ha aperto impensabilmente e imperscrutabilmente, a Lui e a noi, un futuro di vita. E certo, voi me lo direte subito: “Ma questa vita che Cristo ha aperta è la via dell'aldilà. E l'aldiquà?”. Direi che è l'esperienza di Pietro, come detto dalla prima (At 10,34a.37-43) e dalla seconda lettura (Col 3,1-4): quelli che rimasero di qua, il gruppo degli apostoli, la Chiesa, noi, quelli che rimaniamo aldiquà, ma sappiamo, perché siamo stati attirati dalla forza di Cristo, davanti a quella tomba e l'abbiamo trovata vuota e l'angelo ci ha detto: «Non è qui, è vivo, è risorto, andate e lo incontrate» (Mc 16,1-7). Lui si è mostrato più volte e allora, mostrandosi più volte, i suoi hanno capito. Pietro lo annuncerà, perché lo ha vissuto, lo ha sperimentato, lo ha trovato accanto tante volte; anche noi, penso, siamo nella stessa condizione.

Ecco la Pasqua per noi! Saperlo accanto a noi continuamente, saperlo al nostro fianco, sapere che ci accompagna, sapere che ci apre la strada! Certo non ci toglie i pesi della fragilità e della peccaminosità terrena, gli scontri, le invidie, gli odi e le violenze, la morte. Questo non ci viene tolto, questo è veramente varcare la soglia dell'aldilà, ma noi possiamo camminare qua con la forza e la speranza che andiamo di là e che siamo già attirati, trascinati di là. In altri termini abbiamo in

noi la forza di Dio anche se siamo sulla terra; abbiamo nella nostra mente la luce; nella nostra volontà, il coraggio e la determinazione, se lo vogliamo, naturalmente, se nella fede ci apriamo a Lui, come Pietro che parla coraggiosamente e come gli Apostoli che si divideranno, per tutti i confini della terra, ad annunciare. Avevano la forza di Cristo in loro. Ma anche noi abbiamo la forza di Cristo in noi, questa è la nostra Pasqua che dal Battesimo è cominciato per ognuno di noi e quel giorno che non tramonta più. L'attrazione della tomba vuota di Cristo è l'attrazione della speranza, della luce e della Pasqua.

Quale gioia, quale esultanza, dunque? Direi quella tenue, quella che sta, se ce ne accorgiamo, se ci fermiamo in silenzio, quella che sta nel fondo della nostra coscienza e che ci dice: "Coraggio, vai avanti! Non immaginare un futuro che non c'è, non cominciare a speculare e a crearti fantasmi che poi ti bloccano. Ogni giorno, ogni momento io sono con te ad aprirti la strada, a sostenerti e non ti lascerò più". Gesù si congederà dai dodici, come ci racconta il Vangelo di Matteo, dicendo: «Io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine» (Mt 28,20). Questa è la nostra gioia, la nostra pacata, ma certa speranza che la Vita è in noi e non ci lascia più.

Auguri a tutti, buona Pasqua! Amen.